Inchiesta di ilfattoquotidiano.it sui risultati della legge voluta dal governo Monti.



Nazionale, 03/04/2013

Riforma Fornero: dopo nove mesi più licenziati e più precari

Solo il 5% dei precari è stato stabilizzato, metà ha perso il posto o ha visto peggiorare il proprio trattamento. Crollo delle collaborazioni. Brunetta: "In tre mesi spariti 57 mila posti a progetto". E i contenziosi sull'articolo

18 ingolfano i tribunali. Lo scontro tra norme rigide ed economia in recessione ha portato al fallimento degli obiettivi. Raccontate le vostre storie a ilfattoquotidiano.it

di Marco Palombi | 17 marzo 2013Dice la riforma Fornero che lo scopo è "l'instaurazione di rapporti di lavoro più stabili" e quello di ribadire "il rilievo prioritario del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato (…) quale forma comune di rapporto di lavoro". Adesso che sono passati quasi nove mesi dalla sua entrata in vigore si può dire che quell'auspicio è purtroppo destinato a rimanere tale. In realtà le due grandi direttrici di riforma – in attesa dei nuovi ammortizzatori sociali, che dovrebbero entrare a

regime nel 2017, se mai lo faranno – hanno già largamente fallito: da un lato infatti la riduzione delle tutele dell'articolo 18 ha dato il via ad una serie di licenziamenti individuali prima impossibili (riuscendo per di più a peggiorare la situazione del contenzioso in tribunale), dall'altro gli irrigidimenti sul'uso dei contratti flessibili ha portato alla perdita di posti di lavoro o a un peggioramento delle condizioni di quelli già esistenti (leggi la scheda: che cosa prevede la riforma Fornero).

D'altronde, come ha detto lo stesso ministro, questa non è una riforma fatta per uscire dalla recessione, per quello "servivano i soldi", mentre le nuove norme andranno verificate in condizioni normali: rimane però da chiedersi perché introdurre norme che rendono più facili i licenziamenti e più rigide le assunzioni in un momento in cui la priorità dovrebbe essere assicurare un posto a più gente possibile. Ecco, dunque, per capire di che si parla, un riassunto per punti della riforma e dei suoi risultati in questi mesi.

Numeri. Nei primi nove mesi del 2012 – analizzando il sistema delle comunicazioni obbligatorie al ministero del Lavoro – risultano 640mila rapporti di lavoro interrotti con un licenziamento (tra individuali e collettivi), il che significa un aumento dell'11% sul 2011. Nello stesso periodo le dimissioni sono diminuite dell'8,7% passando da 1,22 milioni a 1,1 milioni. Vediamo come, invece, le assunzioni si sono divise tra i vari contratti disponibili nel terzo

trimestre 2012, cioè con la riforma Fornero in vigore: oltre il 67% delle assunzioni è stato formalizzato con contratti a termine (1,65 milioni), solo il 17,5% a tempo indeterminato (430.912) e il 6,4% con contratti di collaborazione (156.845 unità). L'apprendistato ha riguardato appena il 2,5% delle assunzioni. Rispetto ai mesi precedenti si registra un crollo per le collaborazioni (-22,5%) e per gli "altri contratti" flessibili (-24,3%).

Le difficoltà sui nuovi contratti. Spiega l'ex ministro Renato Brunetta: "In 3 mesi, da luglio a settembre 2012, sono andati persi oltre 57 mila lavori "a progetto", da luglio a dicembre 2012 circa 302mila posti di lavoro. E la situazione, già drammatica, è destinata a peggiorare. La Banca d'Italia ha stimato che nei prossimi mesi si assisterà a un'ulteriore flessione della domanda: il tasso di posti vacanti, già basso, si è ancora ridotto da 0,7 a 0,5% delle posizioni lavorative attive nel terzo trimestre. Mentre un'indagine del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro mostra chiaramente tutte le difficoltà dei datori di lavoro nell'utilizzo dei nuovi contratti: nei primi tre mesi del 2013 le imprese dell'industria e dei servizi hanno previsto di rinunciare a 80.200 posizioni.

Come se non bastasse il contratto di apprendistato, su cui la riforma Fornero ha puntato come canale privilegiato d'ingresso al lavoro, rimane pressoché inutilizzato: nel terzo trimestre 2013 ne saranno attivati appena 8.800 (il 3,9% dei flussi in ingresso programmati totali nel periodo). Addirittura nel secondo trimestre 2012, prima quindi dell'arrivo della riforma Fornero, se ne attivavano di più: circa10.300".

Da precari a disoccupati. Solo il 5% dei precari è stato stabilizzato dopo la riforma Fornero e solo un altro 4% è passato ad un contratto flessibile con più tutele, mentre il 27% ha direttamente perso il lavoro e il 22% è scivolato verso un contratto peggiore. E' il risultato di un sondaggio online dei giovani della Cgil a cui hanno partecipato 500 precari (i risultati, ovviamente, sono puramente indicativi). Spiega Tommaso Dilonardo, avvocato del lavoro, fondatore e presidente di Work in Progress, Centro di ricerche sociali sul lavoro e le nuove forme di occupazione: "Non è stata agevolata in modo elastico l'entrata nel mondo del lavoro dei giovani, anzi: prima i contratti a progetto e simili venivano sì stipulati in modo illegittimo, ma consentivano l'ingresso nel mercato del lavoro. La riforma Fornero, invece, ha irrigidito i parametri e adesso gli imprenditori sono più timorosi nell'adottare questi contratti per la paura della trasformazione del contratto a tempo indeterminato".

Da stabili a disoccupati. Ancora Dilonardo di Work in Progress: "Stiamo assistendo nelle aule di tribunale, ma anche nelle commissioni territoriali delle Direzioni provinciali del lavoro, a una grande crescita dei licenziamenti tra gli ultracinquantenni. Questo perché alle aziende costano molto di più rispetto ai colleghi giovani e, inoltre, dopo la legge Fornero, non è più previsto il reintegro. Se l'obiettivo del governo era di agevolare l'uscita dal mercato del lavoro, allora ci sono riusciti".

Da partite Iva a più partite Iva. Rileva la Cgia di Mestre: "E' stata una vera esplosione: nel 2012 sono state aperte 549.000 partite Iva. Di queste ultime, 211.500 (pari al 38,5% del totale) sono ascrivibili a giovani con meno di 35 anni. Se infatti rispetto al 2011 le aperture

totali sono cresciute del 2,2%, tra i giovani l'aumento è stato quasi esponenziale: +8,1%". I settori maggiormente interessati sono il commercio all'ingrosso e al dettaglio, le professioni e le costruzioni, la zona il Mezzogiorno. Spiega il segretario Giuseppe Bortolussi: "L'aumento del numero delle partite Iva in capo ai giovani lascia presagire, nonostante le misure restrittive della riforma del ministro Fornero, che questi nuovi autonomi lavorino prevalentemente per un solo committente". In sostanza, fissando paletti astratti come i 18mila euro di soglia minima di reddito si finisce per garantire l'uso di "partite Iva false" e per di più senza controlli.

Costo del lavoro. Nonostante il peso del fisco sul lavoro fosse già alto, la riforma Fornero l'ha ulteriormente aumentato. Lo denuncia un documento di febbraio della Fondazione studi dei Consulenti del lavoro: colpa, per così dire, dell'aumento dei contributi dovuti per l'Aspi, dei nuovi fondi di solidarietà e dell'aumento delle aliquote previdenziali (che, in realtà, si sta scaricando anche sul netto che arriva in tasca ai precari). Conclusione: "Un elenco di criticità che fanno diventare illusoria la crescita dell'occupazione e che confermano la tendenza alla chiusura delle aziende".

"Tsunami giudiziario". E' l'effetto della riforma Fornero sui tribunali del lavoro secondo Agi, associazione che raccoglie oltre 1.500 avvocati giuslavoristi: "Lo diciamo oggi – ha spiegato il presidente Fabio Rusconi – a distanza di qualche mese dall'entrata in vigore: ora si può fare una diagnosi e, a livello interpretativo, l'impatto del rito carente e lacunoso sull'articolo 18 è stato devastante, come uno tsunami". La questione è molto tecnica, ma il processo del lavoro partorito dalla riforma è straordinariamente cavilloso e si è risolto, per opinione unanime di avvocati e magistrati, in "una moltiplicazione dei processi" e in "un aggravio del carico già esorbitante della giustizia del lavoro".

Al 31 dicembre, spiega Agi, i ricorsi con il rito Fornero sono stati 610 in tutto, 260 tra gennaio e febbraio, numeri che raddoppiano e addirittura triplicano se si considera che per lamentele diverse dal licenziamento il ricorso va fatto separatamente. E' tanto vero, ha raccontato , che al Tribunale di Milano esiste ormai un apposito "ufficio Fornero".